

MICHEL  
QUOIST

# Appuntamento con Cristo



  
SEI

## SE GESÙ CRISTO LEGGESSE IL GIORNALE

*Ogni sera leggo il giornale dopo averlo sfogliato rapidamente la mattina. Voglio tenermi al corrente dei fatti più importanti. È un dovere, lo so e lo dico volentieri nella mia cerchia. Così, su questo punto come su tanti altri, ho la coscienza tranquilla: io sono l'uomo informato, colui che non è indifferente a ciò che accade nel mondo, tutt'altro. Ho un'opinione mia e sono in grado di discutere.*

*Ma mi sono reso conto all'improvviso che non ci doveva essere una gran differenza tra il modo che potevo avere io, militante cristiano, di leggere il giornale, e il modo di qualunque altro militante, non cristiano. Capisco che se ci deve essere una differenza, va individuata nelle più intime premesse. Colui che vive autenticamente la sua fede non può più guardare il mondo con un semplice sguardo umano.*

— Come cristiano, io sono « dalla parte di Cristo », quindi devo imitarlo e più ancora identificarmi in lui, continuarlo. Ora, se Gesù fosse venuto in terra oggi — che cosa sono duemila anni nella storia umana! —

in che modo leggerebbe il giornale? Perché lo leggerebbe di sicuro. Come potrebbe disinteressarsi degli avvenimenti del mondo? Come potrebbe non aprire le lettere quotidiane che giungono agli uomini, portando loro le notizie dei fratelli del mondo intero?

— Egli risalirebbe per prima cosa alle fonti d'informazione più sicure, quelle che, meno contaminate dalle passioni, rispettano maggiormente la verità che egli ama.

Ma che cosa rappresenterebbero per lui queste « notizie » che divorano ogni giorno milioni di uomini avidi di sapere? Una serie di avvenimenti umani dolorosi, lieti, deprimenti, ridicoli, terrificanti...? Materiale che suscita discussioni, turbamenti, passioni, rancori...? Lui vedrebbe tutto ciò, ma al di là di questa vita brulicante, vedrebbe il Regno del Padre suo che si forma o si disgrega. *Gesù, leggendo il giornale, leggerebbe le notizie del suo Regno: cosa stanno diventando i miei fratelli che sono le mie « membra » viventi? A che punto è la costruzione del mio Corpo? Quali sono stati ieri gli ostacoli, gli insuccessi, le conquiste? Quali saranno oggi?*

E, davanti al giornale, Gesù pregherebbe il Padre.

— Non ci sono per l'Umanità diverse storie, una storia profana e una storia sacra.

Non ci sono per l'uomo diverse vite, una vita umana e una vita cristiana.

C'è un'unica storia, un'unica vita, in cui « temporale » e « spirituale » (bisogna pur usare delle parole), distinti in sé, sono collegati indissolubilmente nel cuore dei figli di Dio.

A colui che vive di fede, ossia che assume lo sguardo di Gesù Cristo, è concesso vedere nell'avvenimento la sua dimensione d'eternità.

— Io non leggo il giornale come dovrebbe leggerlo un cristiano.

Innanzitutto, con il fallace pretesto che « devo tenermi al corrente », impiego spesso troppo tempo in questa lettura.

Inoltre la mia lettura è il risultato di una curiosità appena disciplinata. Indugio a lungo su certe notizie futili, che mi attirano, scorrendo rapidamente notizie essenziali, articoli di fondo molto più sgradevoli.

Infine, giudico severamente, condanno o mi compiacio orgogliosamente del mio frutto politico: « Lo avevo previsto... non si doveva far questo..., ecc. ».

Non son capace di riflessioni profonde. Resto alla superficie delle cose, accontentandomi di un piccolo fremito di angoscia di fronte ad avvenimenti dolorosi. Talvolta una parvenza di preghiera rassicura la mia coscienza e conferma ai miei occhi la mia buona reputazione.

— Il Signore mi chiede molto di più, poiché mi chiede di assomigliargli.

Io sono un amico di Gesù Cristo: « Non vi chiamerò più servi, ma amici ». Faccio parte della famiglia, come figlio, impegnato nella realizzazione del Regno di Dio. Non sono responsabile unicamente della mia piccola evoluzione personale, ma sono impegnato con tutti i miei fratelli nello sviluppo totale della comunità umana.

Il giornale, ogni giorno, mi porta le notizie di questo impressionante progresso.

— Devo essere capace di leggere, non tra le righe, ma oltre le righe, perché la realtà totale degli avvenimenti supera immensamente la loro apparenza tangibile. Devo acquistare un'altra vista, una « doppia vista »: quella della fede, lo sguardo di Cristo che conferisce al mio sguardo la capacità di *vedere* « al di là » delle persone e della storia.

— Per esercitarmi a superare l'apparenza sensibile dell'avvenimento, devo nutrirmi regolarmente del Vangelo. Questa comunione fedele mi permetterà di acquisire la mentalità di Gesù Cristo: le sue preoccupazioni, le sue reazioni, il suo modo di *vedere* le persone, la sua *visione* del mondo.

— Se sono fedele, ben presto rintraccerò negli avvenimenti i valori evangelici che sono i criteri di avanzata del Regno: gli sforzi degli uomini per una maggior libertà, giustizia, responsabilità, dignità per le persone e per i popoli; tutto ciò che rappresenta il « progresso umano », dall'organizzazione delle professioni, degli scambi, dell'edilizia, ecc., fino all'istruzione, alla cultura; tutto ciò che significa lavoro per la pace, tentativi di intesa, trattati, soluzioni pacifiche dei conflitti...

Parallelamente, scoprirò gli ostacoli: certi avvenimenti politici, economici, sociali, le detenzioni abusive, le restrizioni alla libertà d'espressione e semplicemente alla libertà, le disuguaglianze evidenti e mantenute tali, la disoccupazione, la mancanza di alloggi, di scuole, le in-

terruzioni di dialogo tra gli individui o i popoli, le violenze... e tante altre cose!...

Dovrei allora pregare il Padre, come lo farebbe Gesù Cristo: chiedergli perdono per il peccato, lodarlo per l'avanzata del suo Regno e offrirgli tutti gli sforzi degli uomini che, rendendosi conto o no, partecipano in ogni loro gesto al faticoso cammino del popolo di Dio verso la Terra Promessa.

— Se tutti i cristiani, ogni giorno, superando la curiosità e l'emozione sensibile, sapessero leggere il giornale come figli di Dio, imparerebbero a scorgere i cenni che fa loro Gesù Cristo. Allora il loro impegno non sarebbe solo il frutto di una riflessione umana, ma anche l'inizio di un cammino percorso con entusiasmo verso un Amore soprannaturale che li invita a sé.

— Io non posso soffermarmi ogni giorno a lungo davanti al giornale per fare della mia lettura il punto d'avvio di una seria meditazione (devo farlo una volta di tanto in tanto), ma ogni giorno per qualche attimo, qualche secondo, accogliendo tutto tra le mani, davanti al Padre che guarda,

posso offrire, per mezzo di Gesù Cristo,  
l'Umanità ai suoi primi passi,  
il Mondo che si avvia lentamente, molto lentamente, verso l'Amore eterno.

\* \* \*

Perdonami, Signore, per la mia superficialità di uomo

che rimane fermo al nutrimento terrestre,  
senza nemmeno iniziare il lungo pellegrinaggio,  
verso di te, che vivi nell'intimo della storia  
umana.

Perché ti nascondi, Signore?  
Perché il tuo Spirito Santo,  
che opera misteriosamente nell'animo degli  
uomini,  
rimane il grande sconosciuto?

Ho bisogno di vederti, Signore,  
ho bisogno di udirti.  
Purifica il mio sguardo e concedimi di vedere al di  
là dell'opacità degli avvenimenti.  
Allora vedrò che mi fai cenno,  
sentirò che mi inviti ad impegnarmi.

« Resta con me, Signore, perché si fa sera ».  
Resta con me,  
perché fa buio fuori  
e troppo spesso fa buio nel mio cuore.  
Resta con me,  
e alla Luce del tuo sguardo, leggerò il giornale  
come lo leggeresti tu,  
e mi alzerò, e andrò verso gli altri uomini.

## I FIGLI DI DIO VANNO A SCUOLA

*Nostro figlio Rémi frequenta la scuola del quartiere e io sono membro attivo del comitato dei genitori. Mio marito, da parte sua, è iscritto all'associazione della scuola media. Nostra figlia Geneviève è al penultimo anno delle scuole superiori, e pur senza avere ancora idee precise sul suo avvenire, desidera vagamente « continuare gli studi ». Potremo permetterglielo? Ahimè, non è sicuro, tanto più che non ci sentiamo molto incoraggiati a fare dei sacrifici, per il fatto che la ragazza studia piuttosto poco. Ricorriamo a qualche punizione per rafforzare la sua giovane volontà e ci serviamo di tutti gli argomenti possibili per persuaderla a impegnarsi di più.*

*Per essere al corrente delle questioni scolastiche e far parte responsabilmente dei comitati suddetti, leggiamo articoli e pubblicazioni. Insomma, ci troviamo a dover affrontare un insieme di problemi, ma ci siamo accorti di risolverli un po' alla meglio, senza averli esaminati alla Luce del Signore. Abbiamo provato a farlo ieri.*

— È certo che Dio s'interessa agli studi dei « suoi figli », come s'interessa a tutta la loro vita.

È anche certo che egli auspica per ognuno di loro la più totale pienezza di realizzazione in suo figlio Gesù Cristo, *ma anche la massima pienezza « naturale »*. Come potrebbe un padre degno di questo nome accettare di buon grado che i suoi figli fossero fisicamente, intellettualmente o moralmente inferiori alla media?

— Dio non può dunque ammettere che tutti gli uomini non riescano a raggiungere normalmente un livello minimo di cultura, un minimo che tende a elevarsi di continuo, proporzionalmente allo sviluppo della civiltà.

— In una famiglia, i figli non hanno tutti le stesse doti. Sono « dotati » in modo diverso. Accade lo stesso nella grande famiglia dell'Umanità. Dio non desidera l'egualitarismo, ma la diversità. La grandezza di ogni uomo consiste nella sua unicità. Eppure, Dio vuole che ognuno valorizzi completamente le doti a lui concesse. Così le differenze di culture intellettuali dovrebbero essere collegate alle differenze di doti e non — tra le altre cose — alle possibilità che offre la ricchezza.

— La società nel suo insieme ha il dovere di permettere a ognuno degli uomini di realizzarsi in funzione delle sue doti, ossia di attuare il desiderio particolare di Dio riguardo a lui.

— Parallelamente, i doni del Padre ai suoi figli sono per loro motivo di responsabilità. Essi devono coltivarli.

È un'esigenza assoluta, e tutti dovranno render conto della loro gestione.

— Così quando, nella nostra cerchia e secondo i nostri mezzi ristretti, individualmente o collettivamente, nelle diverse associazioni o movimenti, lottiamo contro l'analfabetismo nel mondo, per la democratizzazione dell'insegnamento, borse di studio più numerose e meglio suddivise, locali scolastici e professori, l'organizzazione del mondo scolastico, ecc., avanziamo nella direzione di Dio, ritrovando il suo desiderio essenziale di pienezza di realizzazione totale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

— Per i suoi figli, il Padre vuole uno sviluppo equilibrato, armonioso, e perciò un'istruzione e un'educazione che contribuiscano a formare vere « persone ». Non si tratta di istruire dei « cani ammaestrati », di far assimilare il più gran numero possibile di nozioni, ma di esercitare alla riflessione, di formare un sano criterio di giudizio, di arricchire ognuno in funzione del suo intimo essere. Noi operiamo in questa direzione quando chiediamo metodi d'insegnamento più « umani », una partecipazione degli allievi alla propria formazione, programmi più ragionevoli, lotta contro la preparazione affrettata e approssimativa in vista degli esami, ecc.

— L'istruzione e l'educazione dei giovani non è un'opera individuale, ma collettiva. È *per volere della Provvidenza* che certi allievi e certi professori si trovano riuniti per parecchie ore al giorno, e per parecchi anni della loro vita, in una stessa classe, una stessa scuola,

uno stesso istituto, uno stesso « ambiente » scolastico. Dio considera con attenzione questi raggruppamenti naturali, desidera che divengano vere comunità, in cui le persone si realizzino veramente, e che siano aperte al suo *amore*.

— Poiché, nel pensiero del Padre, una classe è un insieme in cui si verifica, sotto un certo aspetto, una solidarietà degli allievi tra di loro, sotto un altro, una solidarietà tra allievi e professori, dobbiamo sostenere tutti gli sforzi che si fanno per aiutare i meno dotati, sollecitare il lavoro di gruppo, l'intesa tra i giovani, i rapporti con gli insegnanti, ecc. Al contrario, bisogna lottare contro le compagnie esclusive, le chiassate ingiustificate che ostacolano il lavoro della comunità, la frode, la passività, l'egoismo, ecc.

— È un dovere il « condurre alla promozione » la classe, la scuola, l'istituto. Il cristiano (allievo, professore, genitore di allievo) che ricerca i mezzi per conseguire questa promozione e se ne serve pazientemente, raggiunge con la sua azione l'Azione stessa di Dio, al lavoro in tutte le realtà umane.

— Il giovane, come ogni persona, rappresenta un « tutto ». La sua formazione deve effettuarsi nei diversi livelli del suo essere, compreso il livello spirituale. Permettere agli allievi di ricevere un insegnamento religioso, dare a questi giovani l'occasione di vivere il loro cristianesimo nel loro ambiente, significa anche adeguarsi all'intento di Dio, che da sempre vuol fare dei figli dell'uomo i propri figli.

— L'intera società deve diventare Corpo di Cristo, Chiesa di Dio. La scuola non è un'istituzione isolata in questa società, non è un raggruppamento staccato da tutti gli altri, ma dipende dall'insieme e deve essere aperta a tutti i problemi della vita.

— I ragazzi appartengono innanzi tutto a coloro che li hanno generati: i genitori, responsabili della loro formazione a tutti i livelli. Essi non hanno il diritto di disinteressarsi della loro istruzione. I genitori che delegano completamente a maestri, a professori, questa loro responsabilità, « abbandonano » in parte i loro figli.

Ma, nella mente di Dio, non esiste un uomo solo. Esistono uomini in rapporto tra loro. Sono i genitori, i professori, gli allievi stessi che sono collettivamente responsabili, ognuno nella proprio cerchia, del pieno sviluppo dei giovani.

— Ogni uomo appartiene a un ambiente sociale, da cui è profondamente influenzato e condizionato, e di cui è responsabile. Non ha il diritto di dimenticarlo o di rifiutare i legami naturali, provvidenziali per un cristiano, che lo tengono ad esso unito. Allievi, professori e tutto l'organismo scolastico devono tenerne conto.

Ogni ambiente possiede la propria « cultura », è una ricchezza, un « talento » che non solo non bisogna ignorare, ma che bisogna incrementare. Non si tratta di pianificare le persone, ma di permettere a tutte di realizzarsi pienamente, senza rinnegare le loro origini.

— Individualmente e collettivamente, tutti gli allievi hanno il dovere di possedere la reale « coscienza

professionale » dello studioso. Per mezzo delle imposte, tutti gli uomini e specialmente i lavoratori finanziano i loro studi. In quanto privilegiati, essi diventano responsabili nei confronti della società, responsabili anche di prepararsi coscienziosamente ad assumere il loro posto nel mondo del lavoro, nel mondo sociale e politico.

— Infine, tutte le persone che fanno parte del mondo della scuola e prima di tutto gli allievi sono responsabili nei confronti dell'intera Umanità, del suo progredire verso una maggiore cultura, del suo elevarsi verso una maggior valorizzazione dello spirito. Bisogna saper guardare molto lontano, al di là dell'interesse immediato e legittimo. Ogni uomo che arricchisce lo spirito valorizza l'Umanità, la fa avanzare verso quella « spiritualizzazione » che è già un cammino verso Dio. Tocca a noi, cristiani, inserire tutta la vita di Cristo in questa elevazione dell'uomo.

\* \* \*

Ora vediamo più chiaramente, Signore, perché facciamo parte dei comitati di genitori.

Vediamo meglio perché dobbiamo far di tutto affinché gli uomini possano accedere a una vera cultura, equilibrata, totale, aperta, e che si adegui a tutti i valori dei vari ambienti e delle diverse comunità.

Comprendiamo perché, malgrado gli ostacoli, non dobbiamo mai rinunciare a perfezionare la nostra cultura.

Infine, sappiamo meglio in che modo dare ai nostri figli vere ragioni cristiane di impegnarsi nello studio.

Perché i nostri figli sono tuoi figli, Signore!

I tuoi figli vanno a scuola.

I tuoi figli crescono e diventano uomini.

Ma quanti di questi non si realizzeranno compiutamente, quanti di questi resteranno menomati per sempre?

Tu non puoi sopportarlo, Signore.

Noi non possiamo accettarlo  
e per questo vogliamo lottare  
con te, Signore.



**In questo nuovo libro Michel Quoist persevera nel generoso tentativo di insegnarci ad incontrare il Cristo, che sempre vive e agisce in mezzo a noi. Questa volta ci propone degli « esempi pratici »: ogni capitolo del libro infatti contiene l'esposizione di un avvenimento, di una situazione concreta, come la nascita di un bambino, la scelta di un orientamento professionale, la lettura di un giornale ecc. Queste pagine dense di significato, ma semplici e vere — perché vissute — aiutano a capire profondamente la realtà « totale » della vita, a creare il legame, sempre così difficile, tra la fede e gli impegni individuali e collettivi.**

---

*Michel Quoist è nato a Le Havre nel 1921.*

*Dopo essere stato dirigente della JOC (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), entra in un seminario per vocazioni adulte; ordinato prete, si laurea in Scienze Sociali.*

*Dopo quattro anni di vicariato in una parrocchia popolare di Le Havre, è incaricato come direttore spirituale di tutti i movimenti giovanili della sua diocesi e nominato segretario generale del Comitato Episcopale Francese per l'America Latina.*

*Dal 1976 si dedica al Servizio delle Vocazioni sacerdotali e religiose di tutta la diocesi di Le Havre.*

*Partecipa attivamente a ritiri spirituali dei sacerdoti, conferenze, convegni in Francia e all'estero.*

*È autore di volumi di spiritualità di successo tra cui Cristo è vivo, Riuscire, Dieci minuti con Dio, A cuore aperto.*